



COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

GIORNALE DI SICILIA

Sicilia Orientale 22.5.2019

Inquinamento
Ue: dal 2021 alt alle plastiche monouso

Giardini
Si inaugura il museo del Cretto

Calcio
Ecco tutte le carte in mano alla difesa del Palermo. Mille tifosi attesi a Roma

Di Berlusconi e Zingaretti critiche alla maggioranza: Pesto allo stardo

Governo paralizzato dai veti

Dopo il Consiglio dei ministri a vuoto, Salvini rilancia: sui migranti il decreto sicurezza bis è limato e pronto. M5S contesta lo stop alle norme sulla famiglia: le coperture ci sono

Verso le Europee
In Sicilia è guerra tra leader per decidere chi dovrà guidare FI e PD

Roma
Per il leader leghista busta con proiettile

La misura di Renzi andrà in archivio
Triai: mancano i fondi, gli 80 euro vanno cancellati



Addio Lauda che visse due volte

Nel 1970 s'impennò al rigo di Marburging rimanendo alquanto. Quasi si tirò avrebbe chiesto scusanti cariera. Niki invece tornò in pista dopo appena 47 giorni, rimanendo a lungo nel giro

Aerei, porti, treni Tra scioperi e lavori stagione di disagi

Il caso di Trapani
La per drive esplosiva: arrestato un palermitano

Agrigento
Le 40 palme regalate D'Orsi assolto in Appello

Uccise le sue due figlie Non era in sé: assolto

Confermato anche in appello la sentenza nei confronti dell'irraggiante ucciso il duplice omicidio

LA SICILIA Ragusa

22 MAGGIO 2019

RAGUSA. La storica fioreda di S. Giovanni ora è sotto protezione

MODICA. Il concorso che celebra le mamme dinanzi al santuario

CALCIO. La solidarietà torna in primo piano con la nazionale attori

Meno strisce blu in centro storico e più agevolazioni

Accordo. Il Comune annuncia il piano d'intesa con il gestore del servizio

Qualche futuro per via Faustinum?



E sulle spiagge 10 rifiuti ogni metro

Sampieri conferma il pessimo trend nazionale e lancia un appello «plastic free»

SANTA CROCE
Interventi sulle strade in vista dell'estate

SICILI
Vandalismi nel pulmino che aiuta i minori



Multe e divieti in arrivo a difesa della Bandiera Blu

«Con il 5G rivoluzione tecnologica Ma la salute?»



Opere pubbliche

La via Villafranca a Comiso «Presto sarà in sicurezza»

Il sindaco risponde al consigliere Fianchino

Ripulito il parcheggio dell'ex Arena Sicilia, poi si renderà sicuro

Francesca Cabibbo

COMISO

La messa in sicurezza di via Villafranca era uno degli impegni elettorali del sindaco, Maria Rita Schembari. La prima cittadina aveva inserito, tra le priorità, la sistemazione e la messa in sicurezza di quell'arteria che, da quasi due anni, è a doppio senso di circolazione. Ma serve regolamentare gli svincoli di accesso, sia a monte che nella parte bassa.

A quasi un anno dall'elezione del nuovo sindaco, il consigliere comunale del Pd, Fabio Fianchino, che nella giunta precedente era assessore alla Viabilità, chiede «quali provvedimenti annunciati dalla sindaca siano stati fin qui posti in essere». Fianchino ha presentato un'interrogazione insieme agli altri due consiglieri Pd, Filippo Spataro e Gigi Bellassai. E aggiunge: «Il sindaco ha detto un anno fa che la via Villafranca necessitava di lavori per la messa in sicurezza della circolazione veicolare e che nel parcheggio "Arena Sicilia" si dovevano effettuare opere di manutenzione e ripristinare l'impianto di illuminazione, per garantire l'incolumità dei residenti che lo utilizzano. Vogliamo capire quale sia la tempistica e soprattutto la veridicità delle affermazioni fatte in campagna elettorale».

le».

Il sindaco ha risposto: «Il consigliere Fabio Fianchino ha ragione di chiedere raggugli. Si tratta di un impegno assunto e lo manterremo. I lavori su via Villafranca saranno realizzati contestualmente alla realizzazione del nuovo collegamento viario tra Viale Mediterraneo e via Lagrange che permetterà di migliorare i collegamenti nella zona della stazione ferroviaria. Siamo in attesa che si completi la cessione di una piccola porzione di terreno da parte di Ferrovie Italiane. Realizzeremo

quella bretella e, insieme, anche lo svincolo tra via Villafranca, via Lagrange e Viale Mediterraneo. Studieremo uno svincolo più adeguato anche nella parte alta, all'incrocio con via San Biagio». Per il parcheggio sotterraneo dell'ex Arena Sicilia, Schembari aggiunge: «Lo abbiamo ripulito. Presto prevederemo un intervento per ripristinare l'illuminazione e renderlo sicuro. A breve, inoltre, partiranno gli interventi di ripristino del manto stradale nelle strade con maggiore necessità. (*FC*)

COMISO

Turismo e sviluppo Via alla formazione

● La città di Comiso ospiterà domani il corso di formazione organizzato da Svimed Centro Euromediterraneo per lo sviluppo sostenibile del turismo, all'interno del progetto ConsumeLess. A Comiso si terrà la giornata conclusiva, che sarà ospitata presso la struttura ricettiva «Filo di paglia». «Comiso – spiega l'assessore Manuela Pepi – ha aderito al progetto ConsumeLess che ha come obiettivo la promozione di un turismo sostenibile. Comiso sarà sede dell'incontro il 23 maggio, sul tema della creazione di una destinazione turistica e del marketing di un territorio. L'incoming turistico di un territorio non può prescindere dalla formazione di operatori che devono avere le competenze e le conoscenze per fare marketing dei territori». (*FC*)

La Sicilia

Il Città di Comiso vede la finale «Vogliamo la Coppa Sicilia»

ANTONELLO LAURETTA

Il Città di Comiso a un passo dalla finale di Coppa Sicilia riservata a squadra di Prima categoria. La squadra allenata da Gaspare Violante giocherà domenica a Comiso il match di ritorno della semifinale di Coppa Sicilia ospitando al "Peppe Borgese" la Resuttana San Lorenzo. La partita d'andata, giocata sabato scorso, è stata appannaggio dei verdearancio che hanno rifilato un roboante 1-3 ai palermitani. Kevin Massari, Mattia Burrافاتو e Carlo Fazio i marcatori del Città di Comiso. Ipotecato quindi il passaggio del turno. A questo punto, i verdearancio potrebbero passare il turno anche perdendo ma con un solo gol di scarto.

In realtà, Violante ha continuato a sottoporre la sua squadra a intensi allenamenti perché, ovviamente, non vuole correre rischi e farà di tutto per vincere la partita. D'altra parte, dirigenza e primo fra tutti il presidente Totò Scifo, tecnico e giocatori tengono molto a vincere la coppa: sarebbe un'accoppiata fantastica dopo aver già ottenuto l'obiettivo del ritorno in Promozione e aver vinto lo spareggio col Chiaromonte che ha sancito il primo posto in campionato del Città di Comiso nel girone F. Ora un ultimo sforzo per chiudere in modo trionfale una stagione che è stata ricca di soddisfazioni. L'altra semifinale vede in lizza l'Atletico Messina contro la Pro Falcone con il match d'andata vinto in casa dai messinesi per 3-2.

Magistrati vs attori, una sfida nel nome di Giovanni Falcone

Il match. Il Borgese di Comiso ha ospitato una manifestazione con ospiti alcune celebrità che si sono date battaglia sul campo

VALENTINA MACI

Comiso festeggia, virtualmente, il compleanno di Giovanni Falcone con la partita per la legalità tra nazionale attori e nazionale magistrati. Ininfluente il risultato che ha visto prevalere gli attori per 5-1, fondamentale il messaggio che si è voluto lanciare. Per tutti il primo cittadino di Comiso, Maria Rita Schembari: "All'insegna della legalità, dell'amicizia e del divertimento - dichiara il sindaco di Comiso - oggi si è disputata una bella partita che i ragazzi soprattutto, hanno apprezzato tantissimo, intonando cori da stadio ma nello spirito del gioco ve-

ro, sano, cordiale. Non è stato un caso se abbiamo scelto il 18 maggio - ancora il primo cittadino - perché coincide con il compleanno di Giovanni Falcone, simbolo, emblema, anche vittima della lotta alla mafia, a tutela della legalità. Inoltre - aggiunge Maria Rita Schembari - con piacere, devo dire, è stato scelto il nostro campo sportivo perché rispondente alle caratteristiche e ritenuto decoroso dagli organizzatori. Per l'occasione, ringrazio l'assessore Manuela Pepi che ha contribuito maggiormente all'organizzazio-

ne dell'evento, i consiglieri Giuseppe Alfano e Dante Di Trapani per l'importante collaborazione all'organizzazione, gli uffici comunali competenti per l'ottima riuscita dell'evento, i volontari della Protezione Civile Comunale, ovviamente le squadre che hanno disputato la partita e la terna arbitrale composta da Raffaele Catalano, Luca Agnello e Gianluca Peluso".

Il ricavato della vendita dei biglietti è stato devoluto in beneficenza. "Abbiamo deciso in giunta -

spiega l'assessore Manuela Pepi - di individuare tra le tante associazioni presenti nel territorio, quelle che si occupano specificatamente di minori, di inclusione minorile, di attività rivolte persone con disabilità. In particolare - ancora la Pepi - le associazioni sono: Calicantus e Noi con Voi insieme". Alla partita erano presenti, tra il folto pubblico, numerosi consiglieri comunali ed il presidente della Commissione affari sociali della Camera, Marialucia Lorefice.

Giornale di Sicilia

Viabilità

Il raddoppio della Ragusa-Catania, si accende il dibattito

La soluzione resta al palo nonostante le dichiarazioni del ministro Toninelli

Davide Bocchieri

Sulla Ragusa-Catania, la situazione resta in «standby», con l'assicurazione del Ministro per le Infrastrutture, Danilo Toninelli, che ha però assicurato sostanzialmente tre cose: l'autostrada si farà, sarà realizzata con risorse dello Stato e il pedaggio sarà assai meno costoso, qualcuno addirittura suggerisce che sarà gratuito. Mentre si è in attesa di atti concreti in tal senso, a livello locale si anima il dibattito. Il sindacato di base, Cub Trasporti, commenta in

maniera critica la manifestazione dell'11 maggio scorso, promossa da sindacati, associazioni di categoria e comuni. «La recente mobilitazione per l'autostrada Ragusa-Catania segnala quanta arretratezza culturale e quanta ignoranza caratterizzi la classe politico-amministrativa locale e i vertici delle organizzazioni sindacali. Senza voler sottolineare quanto di strumentale e propagandistico sia emerso sabato 11, a cominciare dal coinvolgimento delle scuole, con bus pagati dal comune e senza un lavoro di discussione preliminare con gli studenti, riteniamo grave questo diffuso atteggiamento oscurantista in base al quale debba essere scontato che tutti vogliano la nuova arteria au-

tostradale», si legge nella nota a firma di Cub Trasporti e Unione sindacale di base. Le due sigle sindacali spiegano di non essere contrario alle infrastrutture, ma occorrono soluzioni «ecologicamente compatibili, socialmente utili ed economicamente gestibili. Questo ragionamento ci induce a uscire fuori dal coro di chi chiede una nuova autostrada, cioè ancora cemento e asfalto sui nostri territori, ancora un trasporto basato sul gommato, sui carburanti di natura fossile, sull'inquinamento, sui rischi di incidenti, su costi sempre più insostenibili (pedaggi, carburanti, assicurazioni, mezzi)». La soluzione, quindi, è individuata in «una nuova linea ferroviaria che colleghi la provincia di

Ragusa a Catania, magari collegando i due aeroporti; una ferrovia per il trasporto delle merci (una delle più gravi criticità dell'attuale scorcio veloce 514 Ragusa-Catania) e delle persone, in linea con le direttive dell'Unione Europea». E ribadiscono: «Noi non siamo quelli del "no" a tutti i costi; noi contestiamo una politica che rimane ancorata al passato, un passato condizionato dalle lobby del petrolio, del cemento, della gomma, dell'industria automobilistica». A unirsi al «coro» di sindacati e sindaci per la realizzazione dell'arteria, è invece l'associazione dei commissionari del mercato ortofrutticolo di Vittoria, presieduta da Giorgio Puccia. (*DABO*)

La differenziata “cresce” al 31,3%

Il dato, relativo al 2018, è stato reso noto dall'assessore Pierobon. È sempre al di sotto del 65% da raggiungere già 7 anni fa, ma è cresciuto rispetto al 22% diffuso ieri da Legambiente

PALERMO. Botta e risposta fra Legambiente e l'assessore regionale all'Energia e servizi di pubblica utilità, Alberto Pierobon in merito ai numeri della raccolta differenziata. L'associazione ambientalista nel presentare ieri ai Cantieri culturali alla Zisa il dossier “Impianti rifiuti Sicilia”, redatto ed elaborato dall'ingegnere Anita Astuto, ha bollato la Sicilia come “fanalino di coda” fra le regioni italiane, con una media del 22%, ben al di sotto dell'obiettivo nazionale del 65% che doveva essere raggiunto sette anni fa.

«La Sicilia - in tema di rifiuti è sempre troppo indietro rispetto al resto d'Italia. La raccolta differenziata, su una media nazionale del 55,5% raggiunta nel 2017, vede la Regione Siciliana fanalino di coda. Tuttavia, si è registrato un trend positivo per i primi nove mesi del 2018, come comunicato dal Dipartimento Acqua e Rifiuti della Regione Siciliana che fa ben sperare.

E, infatti, l'assessore Pierobon, non solo ha confermato il trend, ma ha reso noto i dati al 31 dicembre 2018 (Legambiente si ferma al 2017) gonfiando per una crescita al 31,3 per cento della differenziata. «Siamo co-

me sempre disponibili e aperti al confronto, ben venga ogni proposta e suggerimento, ma i risultati ottenuti dal governo Musumeci nel settore rifiuti - ha rivendicato - sono chiari. Al 31 dicembre 2018 la raccolta differenziata è salita al 31,3 per cento, il 22 per cento di cui parla Legambiente si riferisce al 2017 e dimostra proprio il grande cambiamento in atto».

«I risultati in Sicilia oggi parlano di differenziata in forte aumento e impianti pubblici finanziati e ritenuti prioritari - ha spiegato l'assessore - eppure riceviamo critiche a volte incomprensibili da chi dovrebbe invece apprezzare la svolta in atto. Lo scenario è ben chiaro: aumento della differenziata e riequilibrio dell'impiantistica pubblica e privata, oggi troppo sbilanciata sui privati. I termovalorizzatori non sono all'ordine del giorno».

Gianfranco Zanna presidente Legambiente Sicilia ha anche sottolineato come «il Piano Regionale di Gestione Rifiuti, non contiene determinazioni in merito alla prevenzione e riduzione dei rifiuti, alla gestione dei rifiuti speciali e alle bonifiche, si presenta come un piano-ponte per i prossimi tre anni, rimandando ad altra data decisioni scottanti come la questione inceneritori, che viene per di più demandata alle Autorità d'Ambito, alla luce del nuovo sistema di governance che dovrebbe essere istituito con l'approvazione del nuovo DdI rifiuti».

Pierobon, su questo punto ha risposto ricordando che «il piano rifiuti rispetta in pieno le quattro direttri-

ve europee sull'economia circolare, non a caso Bruxelles non ci ha fatto pervenire alcuna osservazione a differenza invece di quanto è stato chiesto ad altre Regioni. Confidiamo in una maggiore attenzione sull'argomento da parte di tutti i soggetti preposti, ognuno per il proprio ruolo, perché basta interpretare male un dato per alimentare sfiducia nei cittadini in un momento in cui è invece importante mostrare che fare bene la differenziata conviene a tutti».

Dai dati Ispra (riferiti al 31 dicembre 2017) su una produzione totale di rifiuti su scala regionale di 2.299.125 tonnellate, la quantità di rifiuti differenziati si attestava a 498.630 tonnellate, mentre sono ben 1.795.700 le tonnellate di rifiuto indifferenziato che sono andate a smaltimento insieme con 4.795 tonnellate di ingombranti. Vale a dire che del 22% di differenziata il 40,6% era costituito dalla frazione organica, quasi il 10% del rifiuto totale. Il rifiuto indifferenziato prodotto in Sicilia non può essere definito rifiuto urbano residuo perché di fatto più che di «residuale» - ciò che ancora non è differenziabile perché tecnicamente non riciclabile - è appunto «indifferenziato», quindi tutto quello che i siciliani ancora non vogliono differenziare o che i Comuni si ostinano a raccogliere in modo indifferenziato, nonostante gli obblighi di legge.

I NUMERI

Attualmente in Sicilia la frazione organica differenziata è stimabile sulle 300 mila tonnellate l'anno. Per trattare questo umido sono attivi 13 impianti di compostaggio, sia pubblici (di proprietà delle Srr e gestiti o dalle società di scopo oppure affidati in gestione con gara di evidenza pubblica) sia privati, in numero quasi uguale, per una capacità complessiva di 327.231 tonnellate. Due impianti si trovano ad Agrigento, uno a Caltanissetta, 4 nel Catanese, 5 nel Palermitano e 1 a Ragusa.

Berlusconi e Zingaretti: Italia allo sbando

Sicurezza, sul decreto è braccio di ferro Conte-Salvini

Il premier: non mi sento sfiduciato. Il ministro leghista insiste: è cambiato, ora votiamolo

Michele Esposito

ROMA

Il decreto sicurezza bis è cambiato e le criticità espresse sono state accolte: ora va approvato. Negli ultimi round della campagna per le Europee, Matteo Salvini si gioca l'ultima forzatura, quello su un provvedimento da lui voluto e cercato e che vuole ufficialmente varato dal Consiglio dei ministri prima delle Europee. Ma il muro del M5S - con la compartecipazione del premier Giuseppe Conte - per ora regge. Il Consiglio dei ministri che la Lega vorrebbe oggi, a meno di colpi di scena, non ci sarà. Ma potrebbe esserci domani, perché la pressione di Salvini è al massimo e, una volta eliminate le criticità rilevate in queste ore anche dal Colle. Anche se in serata il M5S rilancia: «Ora il decreto è vuoto, non si sa a cosa serve». Anche perché, sul decreto legato a doppio filo con quello sicurezza, il provvedimento sulla famiglia targato Luigi Di Maio, c'è lo stop del ministro dell'Economia, Giovanni Tria, secondo il quale mancano le coperture. E, al di là della piccata risposta del M5S («è una questione tutta politica, da Tria vogliamo soluzioni non ostacoli», sbotta Manlio Di Stefano), Di Maio apre ad uno slittamento dell'ok al decreto a dopo il 26 maggio.

Criticità segnalate dal Colle

Il vero nodo, di fatto, è quello del decreto sicurezza. Alcune criticità sul provvedimento sono state infatti manifestate dal presidente della Repubblica, Sergio Mattarella al premier Giuseppe Conte in un colloquio

riservato nei giorni scorsi. Sotto la lente del Colle ci sarebbero le multe a chi soccorre i migranti in mare e la scarsa chiarezza tra le attribuzioni dei ministeri. «Il provvedimento va approfondito», sottolinea Conte che, anche in merito al Consiglio dei ministri di lunedì, nega diverbi o risse ma avverte: «Non mi sento affatto sfiduciato: non dobbiamo leggere sui giornali e sui social affermazioni improprie». Le criticità del dl con l'ultima bozza varata nel pomeriggio il Viminale sostiene di averle superate. Ma Di Maio frena. «Prima di andare in Consiglio dei ministri bisogna risolvere questi dubbi di costituzionalità», sottolinea il vicepremier M5S difendendo l'operato di Conte: «non merita attacchi, è un premier di garanzia».

Di Maio difende Mattarella

E mai come in queste ore, Di Maio si erge a difensore della stabilità, attaccando Salvini in quelle che lui reputa «derive estremiste». «Dopo che la Lega ha aperto lo scontro con il Papa, con il segretario della Cei, adesso ci manca solo lo scontro con il presidente della Repubblica e abbiamo fatto la collezione», attacca il leader M5S nel corso della presentazione della fase due del governo del cambiamento. Sul palco, tutti i ministri 5 Stelle, con Di Maio pronto a rimarcare un concetto. «La squadra dei ministri M5S credo sia quella che più di ogni altro può parlare di fatti, altri sono monotematici», scandisce il vicepremier elencando le cose fatte finora. Poi avverte: «Un rimpasto di governo dopo il 26 maggio? Le elezioni europee non mi sembra cambino la

composizione del Parlamento, quindi il tema non si pone per quanto mi riguarda». Di Maio apre quindi ad una nuova battaglia di bandiera per il M5S: «il superamento del patto di stabilità per gli investimenti produttivi e sul sociale sociale. Questo ci consentirà di fare un patto per la crescita con l'Europa» e liberare risorse, «per ridurre il cuneo fiscale e i costi del lavoro». I ministri, nel Tempio di Adriano, parlano ad uno ad uno. E il titolare della Difesa, Elisabetta Trenta, annuncia una legge a tutela dei militari vittime dell'uranio impoverito che faccia passare l'onere della prova sulla causa della malattia a carico dello Stato.

Affondo di Fi e Pd

Intanto la campagna s'infiamma. «La Lega non può essere votata da chi non vuole che il governo continui», attacca Silvio Berlusconi. «I pericoli per il futuro dell'Italia non sono i 40-50 o 100 immigrati che arrivano con i barconi, di molti di loro bisogna dire che hanno diritto di chiedere di restare in Europa e anche questo dovrà essere cambiato nella nuova politica Ue». Nicola Zingaretti, segretario del Pd, rilancia: il Paese è allo sbando.

E questo decreto sulla sicurezza è indecente. Non c'è un rigo sulla sicurezza in città. È solo una goccia di veleno per gli italiani che si apprestano a salvare una vita umana in mare, un bambino, una donna, un uomo. Si devono chiedere prima quale multa devono pagare per il gesto. Questa è solo cultura dell'odio». «Contro il governo dello stallò, noi e Legasiamo l'alternativa», rimarca Giorgia Meloni nel tentativo della sua Ona su Fi. E Salvini? Dalla Puglia preannuncia un «risultato storico» il 26 maggio. Ma il tema è un altro: «La Lega chiede voti per le Europee o per la crisi di governo», è la provocazione di Di Maio.

Cosa c'è nel decreto

Alla quarta bozza sparirono i migranti dal decreto sicurezza bis. Gli uffici legislativi del Viminale hanno licenziato l'ultima versione del testo, dopo il braccio di ferro durato fino a notte in Consiglio dei ministri. E dal provvedimento sono stati cancellati i riferimenti ad interventi di soccorso di migranti, quando si introducono multe alle navi che violano le normative. Una decisione probabilmente legata alla volontà di rendere il provvedimento più digeribile al Quirinale ed anche all'Onu. La prima versio-

ne scritta dai tecnici del Viminale su input del ministro dell'Interno prevedeva addirittura la sanzione del pagamento di una somma da 3.500 a 5.500 euro per ogni migrante trasportato da una nave in modo «ille-gale». Le bozze successive hanno ammorbidito le multe: da 10mila a 50mila euro nei confronti di comandante, armatore e proprietario della nave, tenuti ad attenersi alla «normativa internazionale, alle istruzioni operative emanate dalle autorità responsabili dell'area in cui ha luogo l'operazione di soccorso, ovvero alle indicazioni impartite dalle competenti autorità di bandiera». Nella bozza di ieri sparisce ogni riferimento al soccorso di migranti. Viene cancellata la parte che sottolinea la «straordinaria necessità ed urgenza di prevedere misure volte a contrastare prassi elusive dei dispositivi che governano l'individuazione dei siti di destinazione delle persone soccorse in mare».

Lo stop alle navi

Il nuovo articolo 2 si limita a prevedere sanzioni di una somma da 10mila a 50mila euro a comandante «e, ove possibile, all'armatore ed al proprietario della nave» che viola il «divieto di ingresso, transito o sosta in acque territoriali italiane». Si applica anche la confisca dell'imbarcazione, con l'immediato sequestro cautelare. Altro punto limato è quello che mette in capo al ministero dell'Interno il potere di limitare o vietare l'ingresso di navi in acque territoriali per motivi di sicurezza pubblica, informando i ministeri di Trasporti e Difesa. Nella formulazione precedente si interveniva modificando il Codice della navigazione; ora si inserisce un comma al Testo unico sull'immigrazione. Il risultato è sempre quello di sottrarre una competenza che ora appartiene ai Trasporti. Restano sostanzialmente inalterati gli altri articoli: l'istituzione presso il ministero degli Esteri di un Fondo per i rimpatri con una dotazione di 2 milioni di euro per il 2019 che può essere incrementata fino a 50 milioni annui; l'assunzione da parte del ministero di Giustizia di 800 unità di personale per eseguire le sentenze di condanna; l'inasprimento delle sanzioni contro chi aggredisce le forze dell'ordine; l'ampliamento della misura del Daspo nell'ambito del contrasto alla violenza negli stadi; il divieto per le società sportive di dare contributi e biglietti ai condannati anche in via non definitiva.

Le tensioni politiche in vista del voto europeo

Di sicurezza bis, scontro finale Salvini spinge. I dubbi del Colle

Conte: «Nessuno mi ha sfiduciato». Il capo M5S: «Dopo il voto nessun rimpasto»

MICHELE ESPOSITO

ROMA. Il decreto sicurezza bis è cambiato e le criticità espresse sono state accolte: ora va approvato. Negli ultimi round della campagna per le Europee Matteo Salvini si gioca l'ultima forzatura, quello su un provvedimento da lui voluto e cercato e che vuole ufficialmente varato dal Consiglio dei ministri prima delle Europee. Ma il muro del M5S - con la compartecipazione del premier Giuseppe Conte - per ora regge. Il Consiglio dei ministri che la Lega vorrebbe oggi, a meno di colpi di scena, non ci sarà. Ma potrebbe esserci domani, perché la pressione di Salvini è al massimo e, una volta eliminate le criticità rilevate in queste ore anche dal Colle. Anche se in serata il M5S rilancia: «Ora il decreto è vuoto, non si sa a cosa serve».

Anche perché, sul decreto legato a doppio filo con quello sicurezza, il provvedimento sulla famiglia targato Luigi Di Maio, c'è lo stop del ministro dell'Economia Giovanni Tria, secondo il quale mancano le coperture. E, al di là della piccata risposta del M5S («è una questione tutta politica, da Tria vogliamo soluzioni non ostacoli», sbotta Manlio Di Stefano), Di Maio apre ad uno slittamento dell'ok al decreto a dopo il 26 maggio.

Il vero nodo, di fatto, è quello del decreto sicurezza. Alcune criticità sul provvedimento sono state infatti manifestate dal presidente della Repubblica Sergio Mattarella al premier Giuseppe Conte in un colloquio riservato nei giorni scorsi. Sotto la lente del Colle ci sarebbero le multe a chi soccorre i migranti in mare e la

scarsa chiarezza tra le attribuzioni dei ministeri. «Il provvedimento va approfondito», sottolinea Conte che, anche in merito al Cdm di ieri, nega diverbi o risse ma avverte: «Non mi sento affatto sfiduciato: non dobbiamo leggere sui giornali e sui social affermazioni improprie». Le criticità del dl con l'ultima bozza varata nel pomeriggio il Viminale sostiene di averle superate. Ma Di Maio frena. «Prima di andare in Consiglio dei ministri bisogna risolvere questi dubbi di costituzionalità», sottolinea il vicepremier M5S difendendo l'operato di Conte: «non merita attacchi, è un premier di garanzia».

E mai come in queste ore, Di Maio si erge a difensore della stabilità, attaccando Salvini in quelle che lui reputa «derive estremiste». «Dopo che la Lega ha aperto lo scontro con il Papa, con il segretario della Cei, adesso ci manca solo lo scontro con il presidente della Repubblica e abbiamo fatto la collezione», attacca il leader M5S nel corso della presentazione della fase due del governo del cambiamento. Sul palco, tutti i ministri 5 Stelle, con Di Maio pronto a rimarcare un concetto. «La squadra dei ministri M5S credo sia quella che più di ogni altro può parlare di fatti, altri sono monotematici», scandisce il vicepremier elencando le cose fate finora. Poi avverte:

Un rimpasto di governo dopo il 26 maggio? «Le elezioni europee non mi sembra cambino la composizione del Parlamento, quindi il tema non si pone per quanto mi riguarda».

Di Maio apre quindi a una nuova battaglia di bandiera per il M5S, ovvero «il superamento del patto di

stabilità per gli investimenti produttivi e sul sociale sociale. Questo ci consentirà di fare un patto per la crescita con l'Europa» e liberare risorse, «per ridurre il cuneo fiscale e i costi del lavoro». I ministri, nel Tempio di Adriano, parlano ad uno ad uno. E il titolare della Difesa Elisabetta Trenta, annuncia una legge a tutela dei militari vittime dell'uranio impoverito che faccia passare l'onere della prova sulla causa della malattia a carico dello Stato.

Intanto la campagna s'infiama. «La Lega non può essere votata da chi non vuole che il governo continui», attacca Silvio Berlusconi. «Contro il governo dello stallo, noi e Lega siamo l'alternativa», rimarca Giorgia Meloni nel tentativo della sua Opa su Fi. E Salvini? Dalla Puglia preannuncia un «risultato storico» il 26 maggio. Ma il tema è un altro: «La Lega chiede voti per le Europee o per la crisi di governo», è la provocazione di Di Maio.

Decreto famiglia, M5S pressa Ma c'è il gelo del ministro Tria «Per ora niente coperture»

CORRADO CHIOMINTO

ROMA. Per verificare se il Reddito di cittadinanza richiederà meno risorse da utilizzare, bisognerà attendere la fine dell'anno e per ora il decreto sulla Famiglia non ha la copertura. La flat tax, invece, potrà essere introdotta gradualmente e, in una revisione delle aliquote fiscali complessive, assorbirà il bonus degli 80 euro evitato da Renzi prima delle precedenti elezioni europee. Parlare di deficit al 3%, poi, rischia di costare più della flessibilità che dà.

Il ministro dell'Economia, Giovanni Tria, risponde pacato durante la trasmissione Agorà, ma le sue parole sono certamente urticanti per gran parte dei partiti: dal decreto Famiglia caro ai 5Stelle, che ribattono con Di Maio che le risorse ci sono, al deficit oltre il 3% di Salvini, fino al bonus degli 80 euro introdotto dal Pd al quale non piace lo scambio con la flat tax.

Tria parla da guardiano dei conti, ma talvolta il suo messaggio è solo apparentemente tecnico, come quando sostiene che «la stabilità politica è uno dei fattori importanti della crescita». Si dice, quindi, ottimista sulla tenuta del governo e relega la litigiosità del momento alla normalità della campagna elettorale. Difende anche il ruolo del presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, che coordina l'attività di governo e «a volte può essere più d'accordo

con uno e altre volte con l'altro».

Se sulla politica appare felpato, Tria non si trincerava quando deve parlare di economia, a partire dal decreto Famiglia che M5S vorrebbe finanziare con le risorse che avanzano dal Reddito di cittadinanza. «Non sappiamo cosa sia questo miliardo. Se si spenderà meno di quanto preventivato si saprà a fine anno e non adesso - dice tranquillo -. È, inoltre, chiaro che queste spese non possono essere portate all'anno successivo». «Le coperture ci sono - ribatte subito il vice premier Luigi Di Maio -. Per me, quando si decide dove destinare i soldi è la politica che lo decide, non i tecnici». «Tria dia soluzioni e non ostacoli», gli fa eco il sottosegretario pentastellato agli Affari esteri, Manlio Di Stefano.

Un vespaio si alza anche sul bonus degli 80 euro, «un provvedimento fatto male». «Nell'ambito di una riforma fiscale verranno riassorbiti», dice Tria facendo riferimento alla Flat tax. Poi, però, precisa che non è previsto alcun

**La coperta corta
Di Maio ribatte:
i soldi ci sono. Il Pd
attacca sul bonus
voluto da Renzi**

taglio e che «in ogni caso è chiaro che dalla revisione del prelievo fiscale nessuno uscirà penalizzato».

Il Pd risponde pepato. L'ex segretario Maurizio Martina parla di «Robin Hood al contrario che toglie ai poveri per dare ai ricchi», altri di «scippo». Un colpo di freno arriva anche sulla flat tax, che - spiega Tria - «non potrà essere fatta tutta insieme» e per la quale «evidentemente si deve contenere la spesa».

Quando si parla di deficit al 3%, invece, il pensiero va subito al vice-premier Matteo Salvini. «Il deficit non è una decisione autonoma dai mercati, perché significa prendere denaro a prestito: inutile pensare di fare un deficit per 2-3 miliardi in più quando poi per fare questo dobbiamo fare interessi aggiuntivi per 2-3 miliardi». E poi aggiunge: «Salvini lo sa bene e non devo spiegare nulla a nessuno. C'è una campagna elettorale in atto».

Tria indica il suo punto di riferimento: la votazione del Parlamento sul Def, nella quale si chiede di evitare l'aumento Iva e di mantenere il deficit al 2,4%. «Si dovrà vedere come trovare coperture alternative all'Iva per finanziare tutti i nostri programmi - afferma senza che la voce si incrina pensando ai 23 miliardi necessari -. Questo ha deciso il Parlamento e a questo il mio ministero sta lavorando. Tutto il resto sono chiacchiere».

Tensione col ministro dell'Economia

Famiglia, da Tria altolà: «Mancano le coperture»

Ma Di Maio: le risorse non spese col Reddito ci sono

Corrado Chiominto

ROMA

Per verificare se il Reddito di Cittadinanza richiederà meno risorse da utilizzare bisognerà attendere la fine dell'anno e per ora il decreto sulla famiglia non ha la copertura. La flat tax, invece, potrà essere introdotta gradualmente e, in una revisione delle aliquote fiscali complessive, assorbirà il bonus degli 80 euro «varato da Renzi prima delle precedenti elezioni europee». Parlare di deficit al 3%, poi, rischia di costare più della flessibilità che dà.

Il ministro dell'Economia, Giovanni Tria risponde pacato durante la trasmissione «Agorà», ma le sue parole sono certamente urticanti per gran parte dei partiti: dal decreto famiglia caro ai 5Stelle che ribattono con Di Maio che le risorse ci sono, al deficit oltre il 3% di Salvini, fino al bonus degli 80 euro introdotto dal Pd al quale non piace lo scambio con la flat tax.

Tria parla da guardiano dei conti talvolta il suo messaggio è solo apparentemente tecnico, come quando sostiene che «la stabilità politica è uno dei fattori importanti della crescita». Si dice quindi ottimista sulla tenuta del governo e relega la litigiosità del momento alla normalità della campagna elettorale. Difende anche il ruolo del Presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, che coordina l'attività di governo e «a volte può essere più d'accordo con uno e altre volte con l'altro».

Se sulla politica appare felpato, Tria non si trincerava quando deve parlare di economia, a partire dal decreto famiglia che M5s vorrebbe finanziare con le risorse che avanzano dal Reddito di Cittadinanza. «Non sappiamo cosa sia questo miliardo. Se si spenderà meno di quanto preventivato si saprà a fine anno e non adesso. - dice tranquillo -. È inoltre chiaro che queste spese non possono es-

sere portate all'anno successivo». «Le coperture ci sono - ribatte subito il vice premier Luigi di Maio al Forum ANSA -. Per me quando si decide dove destinare i soldi è la politica che lo decide non i tecnici». «Tria dia soluzioni e non ostacoli», gli fa eco il sottosegretario M5s agli Affari Esteri, Manlio Di Stefano.

Un vespaio alza si alza anche sul bonus degli 80 euro, «un provvedimento fatto male». «Nell'ambito di una riforma fiscale verranno riassorbiti», dice Tria facendo riferimento alla Flat tax. Poi però precisa che non è previsto alcun taglio e che «in ogni caso è chiaro che dalla revisione del prelievo fiscale nessuno uscirà penalizzato». Il Pd risponde pepato. L'ex segretario Maurizio Martina parla di «Robin Hood al contrario che toglie ai poveri per dare ai ricchi», altri di «scippo». Un colpo di freno arriva anche sulla flat tax, che spiega - «non potrà essere fatta tutta insieme» e per la quale «evidentemente si deve contenere la spesa».

Quando si parla di deficit al 3%, invece, il pensiero va subito al vice-premier Matteo Salvini. «Il deficit non è una decisione autonoma dai mercati, perché significa prendere denaro a prestito: inutile pensare di fare un deficit per 2-3 miliardi in più quando poi per fare questo dobbiamo fare interessi aggiuntivi per 2-3 miliardi». E poi aggiunge: «Salvini lo sa bene e non devo spiegare nulla a nessuno. C'è una campagna elettorale in atto». Tria indica il suo punto di riferimento: la votazione del Parlamento sul Def, nella quale si chiede di evitare l'aumento Iva e di mantenere il deficit al 2,4%. «Si dovrà vedere come trovare coperture alternative all'Iva per finanziare tutti i nostri programmi - afferma senza che la voce si incrinasse pensando ai 23 miliardi necessari - Questo ha deciso il Parlamento e questo il mio ministero sta lavorando. Tutto il resto sono chiacchiere».